



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

L'INCONTRO

di Ileana Maria Cosentino Marcheselli

Il dolce clima del lago di Lugano attenuava un po' il freddo dell'inverno oramai nel pieno del suo tempo.

Come ogni mattina mi concedevo una passeggiata salutare, ancora ignara che i miei passi mi avrebbero portato a vivere una mattinata un po' particolare.

Mi sistemai il collo del cappotto e, come spesso mi capita quando cammino sul lungolago, alternai sguardi verso il lago e poi verso il cielo. Acqua e cielo, una culla di grandi sensazioni.

Sentivo l'aria fresca che mi raffreddava la pelle del viso; una sensazione che mi faceva star bene sia fisicamente che emotivamente.

Ben conscia delle varie commissioni che dovevo fare in mattinata, decisi di rinviarle sulla strada del rientro verso casa.

Fu questa repentina ed immotivata decisione, lo penso anche ora a distanza di tempo, che mi portò ad un inaspettato, ma forse non casuale incontro.

Un raggio di sole fece capolino e per un attimo socchiusi gli occhi; li riaprii e una figura di donna avvolta in un cappotto nero, guarnito al collo e ai polsi con volpe nera, si stava avvicinando sorridendomi timidamente.

Presi gli occhiali dalla borsetta, li inforcai in modo goffo e affrettato.

“Non ci posso credere! Chantal, sei proprio tu!” esclamai con la voce rotta dall'emozione.

“Titti, cara, sei sempre la stessa. Fatti guardare!”

Chantal mi guardava sorridente. Il suo viso era sempre bello anche se segnato da una vita agiata ma intensa, e diciamo anche un po' misteriosa. Un velo di rossetto aranciato sulle labbra, i capelli biondi sempre lunghi e ben curati, pettinati all'indietro, tenuti da un cerchietto finissimo anch'esso nero. I suoi occhi verdi, dal taglio allungato, velati da una malinconia che in lei non ricordavo.

Mi resi conto che in tre minuti c'eravamo parlate davvero come se ci fossimo viste il giorno prima.

In realtà erano passati ben due lustri!

Chantal, si guardò attorno:

“Sono contenta di averti trovato, è da tempo che ti cercavo”.

Rimasi ammutolita per un attimo. Un gruppo di ragazzini stava salendo sulla corriera per Morcote e per un attimo fummo distratte dal loro allegro vociare.

Chantal disse che era contenta di avermi trovato, non incontrato, trovato.

Come dice il proverbio “chi cerca trova”!?



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

La nostra conoscenza risaliva ai tempi della scuola, tempi spensierati caratterizzati da feste, qualche insufficienza in matematica per entrambe e dai fine settimana proprio qui a Lugano a casa della nonna materna di Chantal.

Furono loro a farmi innamorare di questo lago e dell'atmosfera rilassata che lo circonda; tant'è che divenne poi il luogo preferito per i fine settimana anche dopo sposata.

C'eravamo perse di vista senza una motivo particolare, almeno così mi era parso.

Chantal fu fra le poche persone che durante il periodo della separazione dal mio primo marito si eclissò. Imputai la colpa di tale allontanamento a me stessa. In quel momento di tumulto interiore non avevo tempo, o per meglio dire non avevo voglia, di tenere i rapporti con amiche e conoscenti. A volte alzare il ricevitore del telefono era come spostare un macigno.

Fu in quel periodo che decisi di trasferirmi definitivamente a Lugano, e farne la mia città o come dice un'altra cara amica, Francine, la mia tana.

Ripercorsi col pensiero, in un lampo, l'incontro col mio primo marito. Fu proprio Chantal a farmelo conoscere, andavamo ancora a scuola.

"Titti, ti sto facendo perdere tempo?" chiese Chantal, evidentemente accortasi che mi ero assentata col pensiero, "ti lascio un mio recapito e se avrai tempo e voglia mi potrai chiamare. Io resterò qui a Lugano per tutto il mese".

"Lasciami pure un tuo recapito, ma se ti fa piacere potremmo andare a bere qualcosa in piazza della Riforma. Dalla veranda della mia pasticceria preferita, con questo sole si gode di un'atmosfera deliziosa. Tempo di un aperitivo, tanto per aggiornarci un po'"

L'espressione del viso si fece seria.

Che ci fosse qualche problema di cuore, nella sua vita, lo avevo intuito, e non ci voleva certo un sesto senso. Che fosse qualcosa di un po' particolare lo scoprii solo in seguito.

Si sistemò nervosamente il collo del cappotto, senza darmi una risposta, accennando a qualche passo verso la piazza dalla quale ci separavano pochi metri.

"Cerca di rilassarti, anche se non ci vediamo da tempo l'amicizia è inalterata" dissi, cercando di essere incoraggiante.

"Sì certo Titti, hai ragione. Ci sono cose che vorrei raccontarti e quando le cose sono tante non si sa da che parte iniziare!" rispose voltando lo sguardo verso alcuni passerotti che spiccavano il volo.

"Dai andiamo. Sai che i passerotti si fermano sui tavolini della pasticceria quando sei seduta a berti qualcosa, non lo trovi stupendo?" dissi tanto per sciogliere quella cappa che si era formata, inaspettatamente, dopo pochi minuti di conversazione.

In effetti ero io quella che parlava, lei mi guardava fra il divertito ed il preoccupato. Ma preoccupata di che cosa? Con quel bel sole l'inverno e la tristezza mi sembravano tanto lontani.

Ancora qualche incertezza e alla fine si sedette al tavolino.

"Sono proprio curiosa di vedere i passerotti che beccano le briciole sui tavolini!" disse Chantal sorridendo, "hai ragione è un posto delizioso, non lo avevo mai considerato più di tanto. Forse perché quando ero assidua di Lugano, anzi eravamo, erano altre le priorità"

Ordinammo un succo di pomodoro liscio con qualche salatino.

La osservavo senza riuscire a trovare una domanda fra le tante che mi frullavano nella mente e che avrei voluto porle.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Durante tutti questi anni sono stata a Roma”, disse di punto in bianco “non lo sapevi?” mi chiese.

“Tiziana mi ha accennato qualcosa” dissi e fui subito interrotta.

“Cosa ti ha riferito?” chiese quasi allarmata.

“Che aveva letto su un giornale circa il tuo lavoro, come architetto, nella ristrutturazione di una palazzina liberty ai Parioli. Da quando vivo qui i giornali italiani li prendo ogni tanto. Resto attualizzata ascoltando i telegiornali”

“Se non ti spiace di Roma te ne parlerò un’altra volta. Raccontami di te o meglio di voi. Ho saputo, guarda caso anch’io da Tiziana che ti sei risposata. Sono proprio felice di questo” disse. Dal tono di voce mi resi conto che era davvero contenta di ciò. Più che contenta mi parve sollevata. Non pensavo avesse tanto a cuore la mia vita privata, visto il suo prolungato silenzio.

Fra un sorso di succo di pomodoro e qualche novità mi parve che Chantal si fosse rasserenata. Ascoltare le faceva meglio che raccontare, o meglio raccontarsi.

“Notavo poch’anzi una scultura in legno, alla fine del lungolago dopo il *Kursaall* per intenderci, tu sai cos’è?” chiese mentre dava una sbirciatina al giornale del nostro vicino di tavolo ben sapendo che il severo galateo insegnatole dalla nonna non lo avrebbe consentito.

Ci venne da sorridere.

“E’ un modello della chiesa di “San Carlino alle Quattro Fontane”, è tutta in legno, è lì già da qualche anno” risposi.

“Roma mi segue” disse Chantal, a bassa voce, riferendosi alla chiesa originale e da esperta d’arte aggiunse: “gioiello dell’epoca barocca”

Un salatino, un goccio di pomodoro e la nostra conversazione proseguì:

“Titti non ti sei mai chiesta dove fossi finita?” mi chiese seria.

“Ma certo! Come non avrei potuto! Come ti ho detto, ogni tanto qualche notiziola dalle nostre ex compagne di classe e di università, mi giungeva” risposi.

Chantal mi guardava annuendo, quasi stesse ripercorrendo quei momenti col pensiero.

“Hai ragione” disse cambiando discorso, “i passerotti siedono al tavolino coi clienti. Ma che bello!” abbassò lo sguardo verso l’orologio e di botto si alzò in piedi.

“Ora debbo proprio andare Titti. Perdona. Ci sentiamo nei prossimi giorni. Magari per un tè nel pomeriggio così avremo più tempo per parlare”

“Come preferisci. Potremmo organizzare a casa mia così ti presento mio marito Benoit, sarà felice di conoscerti”.

Non mi diede risposta. Sorrise e ci congedammo.

Durante il mio tragitto verso casa, fra una commissione e l’altra in via Nassa pensai a quanto poco Chantal fosse cambiata fisicamente in questi anni, ma quanto il suo carattere, esuberante, avesse lasciato il posto ad una pacatezza, tradita a volte da un nervoso gesticolare delle mani.

Un poco frastornata da questa mattinata a sorpresa salii le scale di casa, contenta di ritrovarmi fra le mie cose.

Mentre preparavo il pranzo in attesa di mio marito, cercai di focalizzare meglio i motivi che portarono l’allontanamento fra me Chantal.

Tutto mi pareva così lontano nel tempo e alquanto nebuloso, ma a dire il vero questa nebulosità l’avvertii anche anni prima, quando i nostri contatti cominciarono a farsi radi e saltuari.

Fra un ricordo e l’altro sistemai anche i fiori che avevo acquistato dal mio fioraio di fiducia alla fine di via Nassa, semplici garofani screziati che in casa durano parecchio tempo.

Da lì a poco arrivò Benoit al quale dissi tutto d’un fiato del mio incontro mattutino.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Lui di Chantal ne aveva sentito parlare, più che dalla sottoscritta, da un suo amico romano che, per la serie “il mondo è piccolo”, aveva rapporti di lavoro e forse non solo con lei.

“Il comportamento di Chantal mi ha sempre lasciato un poco perplesso. Ciò non toglie che io sia ben contento che tu l’abbia incontrata” disse.

“Ritrovata, Benoit. Ritrovata!” ci tenni a precisare.

“Va bene, se tu preferisci, ritrovata” disse. Dal tono della sua voce capii che era meglio non continuare su questo discorso.

Un timido raggio di sole filtrava dalla finestra della sala da pranzo, spostai le tendine bianche e rimasi per qualche minuto in silenzio a guardare il lago che luccicava infondendomi tranquillità.

Durante le due settimane successive al nostro incontro, cercai più volte Chantal ai recapiti che mi aveva lasciato, ma senza successo. Nessuno rispondeva a quei numeri.

Dell’inaspettato incontro informai anche la nostra comune amica Tiziana, che non mi parve molto sorpresa, bensì più preoccupata; preoccupata di ciò che Chantal mi aveva raccontato.

Confesso che questo alone di mistero su un probabile segreto nella vita di Chantal cominciava ad incuriosirmi.

Ritornai ogni tanto sul discorso con mio marito il quale cercava di farmi capire che forse era meglio non riallacciare più di tanto i rapporti con Chantal. Le nostre vite avevano preso vie diverse.

“Diverse!” esclamai “tu che ne sai Benoit della vita di Chantal. Non crederai a ciò che ti dice il tuo caro amico Federico.”

Benoit non rispose, mi guardava serio e pensieroso.

“Tu sai qualcosa che non mi vuoi dire. Forse Chantal non sta bene?” chiesi nervosamente

“Se così fosse sarei io il primo a dirti di starle vicino” rispose tranquillo.

Come sempre l’interessato è l’ultimo a sapere le cose, e chi ti ama tace solo per proteggerti.

Ma andiamo per gradi.

Dopo il giro di telefonate suddetto, riuscii, finalmente a rintracciare Chantal:

“Sono appena rientrata da un viaggio inaspettato a Londra” mi informò spontaneamente.

Ci accordammo velocemente per vederci la mattina seguente in una caffetteria sempre in Piazza della Riforma.

L’indomani mi alzai di buon ora, ben felice di rivedere la cara amica e *comme d’abitudine* mi concessi la mia passeggiata mattutina.

Era ancora presto, decisi di salire fino alla Basilica di San Lorenzo e godermi il paesaggio da uno dei miei punti preferiti della città.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Era un revival bello e buono, nulla di casuale. Quando da ragazze andavamo a casa della nonna di Chantal percorrevamo spesso di corsa la salitina che porta alla basilica, diciamo per tenerci in forma. Bei ricordi!

Mi ripromisi di farne memoria anche a Chantal da lì a poco.

Arrivai con un leggero anticipo all'appuntamento e pensai di ottimizzare il tempo a disposizione ed acquistare alcuni sigari per Benoit, dal tabaccaio accanto al Municipio, che appena mi vedeva entrare preparava le belle scatole che mio marito preferiva da anni.

Dalla vetrina del negozio vidi arrivare Chantal; la raggiunsi immediatamente ed insieme commentammo quanto fossero belli i gerani rossi che guarnivano le finestre delle palazzine liberty nella piazza.

“Sono stata alla basilica”, esordii con il tono di voce adolescenziale che mi caratterizza quando sono particolarmente contenta.

“Di corsa?” chiese sorridendo Chantal. “Ho visto i negozi lungo la scalinata, hanno sempre una dovizia di buone cose da mangiare. Dopo mi sa che mi lascerò tentare da qualche dolce al cioccolato”.

“Potremmo andarci insieme” dissi

Chantal non mi rispose.

‘Avrà un appuntamento’ pensai.

Lei mi guardò e a voce bassa disse “Se te la sentirai..”

Ci accomodammo al tavolino:

“La vita è sempre piena di sorprese” disse di punto in bianco Chantal, voltandosi verso una giovane coppia che si abbracciava e rideva felice. Mi guardò facendo una simpatica espressione di rassegnazione, “prima o poi capiterà anche a me. Sono davvero felice che tu abbia vicino una persona che ti ama”.

“Sei gentile” risposi, senza riuscire a trovare altre parole, l'ascoltavo e la guardavo. La sua espressione era tranquilla ma le sue parole avevano un tono strano.

“Tu hai già fatto il bilancio della tua vita?” chiese Chantal senza lasciarmi molte possibilità di risposta, “per che ora devi essere a casa?” chiese.

“Per l'ora di pranzo, ma tutto è modificabile. Benoit potrebbe raggiungerci” risposi, facendo un cenno di ringraziamento al cameriere che ci stava portando la carta degli aperitivi.

“Vedremo” rispose Chantal, mentre anche lei scorreva la lista degli aperitivi.

La tranquillità del locale fu piacevolmente interrotta dall'entrata di alcuni ragazzi che avevano appena concluso una partita di scacchi, fra il lungo lago e piazza della Riforma, dove una grande scacchiera disegnata sul marciapiede li vede spesso protagonisti di simpatiche e silenziosissime sfide *en plein air*.

“ Si sfogano dopo esser stati zitti per un po’”, esordì Chantal divertita.

Due bei bicchieroni contenenti i nostri aperitivi arrivarono assieme a stuzzichini in pasta sfoglia tiepidi.

“Chantal ricordi la prima volta che andammo a colazione insieme al baretto accanto al centro commerciale in via Pretorio?” chiesi.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Come no! Quando io ordinai un piatto di carne secca e tu mi guardasti strabuzzando gli occhi”.

“Sì, che ridere, ogni tanto quando vado dal salumiere e me ne ordino un’abbondante quantità, al pensiero sorrido ancora”, risposi sorseggiando il gustoso cocktail, e proseguì: “sai dove dovremmo andare? A mangiarci una buona polenta coi funghi”.

“Magari al ristorante accanto alla cremagliera, ricordi? Ci diedero di resto più di quello che avevamo speso” .

La svista fu fatta da noi notare alla ragazza che serviva ai tavoli, la quale fino a che rimase lì a lavorare, ogni qualvolta ci vedeva a pranzo ci offriva un caffè.

Con Chantal cominciammo o forse continuammo a rammentare i tempi trascorsi insieme a Lugano, che erano per lo più fine settimana e brevi vacanze.

Dai suoi racconti che invece riguardavano la sfera privata degli ultimi dieci anni, mi resi conto che salute e amore non furono molto benevoli con lei.

Decisi di ascoltare più che parlare.

Dalla veranda del bar si poteva godere di un cielo luminoso e terso solo come qui riesco a vedere anche nelle giornate d’inverno quando un benefico solicello rende dolce il clima lacustre.

Il susseguirsi di aneddoti che Chantal stava sfornando copiosamente portavano a situazioni e persone a me ben conosciute.

Lei riusciva ad eludere un nome, un nome maschile ovviamente, che nella sovrapposizione dei suoi racconti con alcuni momenti della mia vita risultava ben chiaro.

Ai racconti si alternarono per quasi un’oretta promesse di rivederci azzardando già piccoli programmi.

“Forse per te si sta facendo tardi” disse Chantal interrompendo il discorso proprio mentre stava , forse, per dirmi quel “qualcosa” che la rendeva nervosa che io avevo intuito ma non osavo anticipare. Per lei non sarebbe più stato un racconto liberatorio.

Decisi di informare Benoit che sarei arrivata più tardi. Lui mi invitò a restare tranquillamente con Chantal e concederci anche qualcosa di più che un semplice aperitivo.

Lei ne fu contenta ma contemporaneamente imbarazzata.

“Cosa facciamo, restiamo qui o andiamo da un’altra parte?” chiese, “ qui è davvero tranquillo e poi l’andirivieni delle persone che attraversano la piazza mi è sempre piaciuto”.

“Qui, dopo mezzogiorno, fanno anche tavola calda e ti assicuro che il loro filetto in crosta è ottimo, risposi già pregustando la morbida carne a contrasto con la croccante sfoglia. Chantal annuì con un mezzo sorriso

“Senti Titti, io ho un peso dentro che durante la mia malattia era diventato un macigno. Forse dai miei racconti l’hai intuito!”

“Dai tuoi discorsi, dalle tue titubanze, ho inteso che qualcosa ci ha accomunato durante questi anni in cui non ci siamo viste. Io credo che se un uomo decide di passare il suo tempo con una donna piuttosto che con un’altra e se quest’uomo è una persona assennata, vuol dire che ci sono motivazioni valide”.

Chantal mi guardava muta spalancando i suoi verdi occhi a mandorla.

“Ho capito che fra te e il mio ex marito c’è stato qualcosa. Qualcosa di importante e ahimè anche per te, alla fine, doloroso”.

“Lui di te ha una stima incredibile”, disse Chantal.

Pensai che da lì a poco mi avrebbe chiesto perché mai ci fossimo separati. Lui le aveva dato la sua versione, ora toccava a me, ma poi decisi di glissare così:

“Tutto mi sembra, oramai, lontano nel tempo, e quel forte dolore che provai all’epoca ora è solo un ricordo sbiadito!” dissi, evitando così di dare spiegazioni su qualcosa che andava a metter il dito su una piaga che nel cuore di Chantal non si era ancora chiusa. Era palese.

Palese fu anche che la loro relazione iniziò prima che il mio matrimonio finisse, e che lei si sentiva colpevole.

“Chantal non ne parliamo più, non c’è motivo. Ora dobbiamo solo pensare a rimetterti in sesto, e ti assicuro che qui a Lugano hai tutto ciò che ti può far bene. La calma, il clima dolce, bei panorami e posti accoglienti nei quali trascorrere momenti ludici fuori da casa. Non dimenticare che sei tu che me li hai fatti conoscere!”

Confesso che i miei succhi gastrici erano in subbuglio, forse non soltanto per la fame.

“Ho pensato di ristrutturare la casa di mia nonna”, esordì Chantal.

Sorrisi. Ordinammo il nostro filetto in crosta. Mi guardai attorno e vidi che nel frattempo era arrivata parecchia gente.

Avevamo voltato pagina entrambe, ora per lei si prospettava una nuova vita qui a Lugano e per me la gioia di aver ritrovato un’amica che un bizzarro destino aveva cercato di portarmi via, ed il nostro amato lago fatto ritrovare.